



**«Siate lieti nella speranza,
costanti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera»
(Rm 12,12).**

Carissimi, «quando i giorni si fanno sempre più corti, quando in un normale inverno incominciano a cadere i primi fiocchi di neve, allora, timidi e lievi, fanno capolino anche i primi pensieri di Natale. [...] Anche gli uomini [...], per i quali la vecchia storia del Bambino di Betlemme non significa niente, fanno preparativi per la festa e pensano come poter accendere qua e là un raggio di gioia» (E. STEIN, *Il mistero del Natale*).

Incamminati verso questa festa grande - non però, purtroppo, in un *normale inverno*, ma in una stagione dai contorni inediti, dalle attese altalenanti, gravida di notizie seminate nel nostro quotidiano con parole che evocano fantasmi, che pensavamo relegati nella più arida fantascienza - cerchiamo di riappropriarci di quei pensieri *timidi e lievi*, di farli sopravvivere ad un confronto inevitabile con pensieri arroganti e prepotenti che sembrano avere il sopravvento.

Abbiamo bisogno di Dio. Dobbiamo andare a Lui, invocare la sua venuta: «Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. [...] Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» (*Is* 63, 16-17).

Una venuta che sia prima di tutto accolta nella nostra vita facendo posto alla sua Parola, attingendo forza e coraggio dai sacramenti, fonte unica e insostituibile di quella grazia che ci guarisce dal male antico e ci rende capaci di carità vera e, dunque, suoi testimoni autentici.

In questo tempo di pandemia, si legge nel messaggio alle comunità cristiane del *CONSIGLIO PERMANENTE* della nostra *CONFERENZA EPISCOPALE*, «non possiamo nascondere di trovarci in un tempo di tribolazione. Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. [...] Se anche non è possibile muoversi spediti, perché la corrente contraria è troppo impetuosa, impariamo a reagire con la virtù della forza: fondati sulla Parola (cfr. *Mt 13,21*), abbracciati al Signore roccia, scudo e baluardo (cfr. *Sal 18,2*), testimoni di una fede operosa nella carità (cfr. *Gal 5,6*), con il pensiero rivolto alle cose del cielo (cfr. *Gal 3,2*), certi della risurrezione (cfr. *1Ts 4; 1Cor 15*). Dinanzi al crollo psicologico ed emotivo di coloro che erano già più fragili, durante questa pandemia, si sono create delle “inequità”, per le quali chiedere perdono a Dio e agli esseri umani. Dobbiamo, singolarmente e insieme, farcene carico perché nessuno si senta isolato!». I medesimi presuli, poi, chiedono «a ogni cristiano [...] un rinnovato impegno a favore della società lì dove è chiamato a operare, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo. È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr. *Mt 25, 31-46*)» (*Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia*, Roma, 22.XI.2020).

Scrivendo Simeone di Salonicco: «Insegna con le parole, scrivi sulla carta, dipingi con i colori secondo la tradizione; la pittura è vera come la

scrittura, contiene la grazia di Dio, perché ciò che si raffigura è santo»
(*Dialogo contro le eresie* 23; PG 155,113).

In questo tempo, che appare quasi estraneo alle cose sante, è urgente cercare sempre più tenacemente di percorrere la via della santità, la sola che racconta, vive e testimonia, lo si riconosca o meno, l'amore a Dio e al prossimo, specialmente agli ultimi e ai diseredati della terra. È questa l'icona che dobbiamo cercare di realizzare con la nostra vita giorno dopo giorno, così da portare il nostro umile contributo e aiuto di grazia alla storia degli uomini dei nostri giorni.

Un' icona realizzata non con le tecniche dell'astuzia umana, ma con la sapienza di Dio, nella potenza del suo Santo Spirito.

Dobbiamo fidarci di quel Bambino povero e umile, perché «mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui» (*Is 64,3*).

A tutti il mio augurio di ogni bene e pace.

Avvento 2020
+ Carlo, vescovo